

TULIPOMANIA
eleonora roaro

TULIPOMANIA

Eleonora Roaro

Ricerca [I]

INTRODUZIONE

La Tulipomania, o bolla dei tulipani, si riferisce ad uno dei primi episodi di speculazione finanziaria documentati nella storia del capitalismo, ovvero l'aumento esponenziale e il successivo crollo del prezzo di una merce priva di valore reale: il tulipano.

Questo fiore, giunto in Occidente attorno al 1560 dalla Turchia e diffusosi nelle Province Unite grazie al botanico Carolus Clusius dell'università di Leiden, durante il Seicento, secolo d'oro dell'economia olandese, diventa una merce di lusso e uno status symbol, tanto da apparire nei ritratti ufficiali dei ricchi mercanti e da essere usato nelle nature morte (*stilleven*) come emblema della *vanitas*. Tra il 1635 e i primi mesi del 1637 esplode

la *mania*: gli olandesi si affrettano a investire i loro averi in bulbi che a loro volta vengono scambiati in borsa. Presto alla merce reale si sostituiscono dei pagherò, ovvero delle virtuali promesse di pagamento. La domanda dei bulbi è molto alta, la disponibilità scarissima e, di conseguenza, il loro prezzo cresce in maniera esponenziale: ad Hoorn nel 1633 una casa viene venduta per tre bulbi di tulipano; nel 1637 il prezzo di un singolo bulbo del *Semper Augustus*, il tulipano principe della tulipomania noto per delle bellissime striature dovute ad un virus, è di 10000 fiorini (si consideri che negli anni '30 lo stipendio annuo di un falegname era di 250 fiorini). La bolla scoppia nel febbraio del 1637: ad Haarlem alla richiesta di 1250 fiorini per un bulbo, un prezzo sì folle ma perfettamente equo rispetto agli standard dell'epoca, non vi sono offerenti. Il panico si diffonde per le Province Unite e centinaia di Olandesi cadono in rovina. Pare impossibile tentare di spiegare

razionalmente il motivo che spinse moltissime persone ad investire, come in preda ad un'insensata mania collettiva, ingenti capitali di denaro nel commercio di tulipani, un fiore sì bellissimo ma dalla vita quanto mai breve. Un sogno vano, una fantasticheria, una chimera che tuttavia le evolutissime società figlie dell'Illuminismo pare continuino a inseguire per la naturalissima e animale tendenza degli uomini ad attribuire valore a ciò di cui ne è privo.

Il tulipano è così il simbolo ideale della capacità umana e del bisogno di creare illusioni e di credervi, fino all'inevitabile collasso dell'immaginario. È emblema della sproporzione enorme che spesso si ha tra la cosa reale e il valore che le viene attribuito, che riguarda non solo la sfera economica (e quindi il capitalismo e il sistema dell'arte) ma ogni aspetto dell'esistenza, dalle relazioni a tutte quelle idee sulle quali vane, sono destinate a svanire. La natura – selvaggia, crudelissima e

indifferente all'uomo – ci sopravvive ed ha in sé una sua verità che spesso ignoriamo, sulla quale si sono però costruiti miti e simbologie.

IL TULIPANO

Storia di un fiore e del suo declino

Il tulipano non è un fiore autoctono dell'Europa come erroneamente il senso comune e l'abitudine a vederne in abbondanza nei nostri giardini potrebbero far credere, ma forse proprio per questo le sue origini e la sua storia sono ancora più affascinanti, come tutto ciò che è esotico e lontano. E forse questo ha contribuito a crearne il mito.

Il tulipano non nasce né in Olanda, epicentro della tulipomania e ancor oggi luogo indissolubilmente legato a questo fiore per ragioni turistico-commerciali che lo rendono facile *clické* da cartolina, né a Istanbul, città di cui è storicamente emblema; ha origine invece nelle immense aridissime terre dell'Asia

Centrale, nelle valli della catena del Tian Shan, le montagne celesti che corrono lungo il confine occidentale della Cina, e lungo le pendici del Pamir, monte che i russi considerano il tetto del mondo.

IL TERRENO SABBIOSO DI HAARLEM
TRA LA CITTA' E LA COSTA. 2015



In questi luoghi, che sono tra i più inhospitali al mondo, cresce allo stato spontaneo quasi la metà delle centoventi specie di tulipano che si conoscono. Presso le popolazioni, per lo più turchi nomadi che anticamente frequentavano questi luoghi aridi e selvaggi, i tulipani erano segno di fertilità; significavano che la vita era possibile anche se attorno vi erano unicamente gelo e desolazione.

Era un simbolo importante perché annunciava la primavera ed era in grado di sopravvivere al freddo crudele dell'inverno. La sua bellezza, essenziale, forte e al contempo fragilissima, si è lentamente impresiosita di un'aura sacra e il suo valore è cresciuto nei secoli.

Attorno a questo fiore sono così cresciuti miti e leggende, e verso il 1050 è venerato anche in Persia, come testimoniano i versi del poeta Omar Khaymm. Secondo una leggenda persiana, che mi piace ricordare per la facilità con cui si tende a ritenere vero ciò che appare, i tulipani rossi selvatici sono pegno d'amore eterno: un principe di nome Fahrad ama perdutamente una giovinetta di nome Shirin, che erroneamente crede essere stata uccisa. Il dolore è troppo grande e quindi egli si uccide con un'accetta. Dal sangue che esce dalle ferite nasce un fiore scarlatto, simbolo del perfetto amore. Questa storia sarebbe potuta piacere a

Shakespeare, visto che richiama alla mente un altro amore tragico, tanto più tragico proprio per una morte illusoria che fa apparire tutto ancora più vano e precario di quanto non sia.

Difficile ricostruire con esattezza come si sia diffuso il tulipano in anni in cui sono pochissime le testimonianze scritte e in cui l'Islam vietava le rappresentazioni di forme naturali poiché imperfette rappresentazioni delle perfette creazioni di Allah, ma sicuramente a partire dal sovrano Osman I, e quindi con la fondazione dell'Impero Ottomano (1299-1922), questo fiore conosce una posizione d'eminenza prima sconosciuta. In quelle terre si diffonde presto l'arte del giardino che, per la concezione musulmana, è il cuore del paradiso. D'altronde non stupisce che sia il simbolo di massima beatitudine secondo una religione nata in luoghi desertici e desolati: l'aridità della vita terrena è resa più sopportabile dall'illusione di una ricompensa dopo



PIATTO CON UN MOTIVO FLOREALE; ANONIMO
C. 1570 - 1590

la morte; questa esistenza di sacrifici forse vale la promessa di un'eternità in felicissime distese fiorite con acqua zampillante. E fra tutti i fiori del giardino musulmano, il tulipano è considerato il più sacro poiché è letteralmente il fiore di Dio: le lettere che compongono la parola *lale*, tulipano in turco, sono le stesse di Allah. Inoltre, nel momento di massima fioritura china il capo, come umilmente fanno davanti a Dio i fedeli degni di questo giardino delle delizie. Nel corso del Cinquecento e all'inizio del Seicento si allenta il divieto di raffigurare le forme viventi (nei secoli

precedenti vi sono curiosi casi di raffigurazioni clandestine di questi fiori sulla biancheria per scongiurare la malasorte, ennesima testimonianza di quanto il proibizionismo sia in grado di generare le mode più impensabili) e i tulipani compaiono spesso nelle illustrazioni ottomane del giardino dell'Eden, nei ricami dei tappeti per le preghiere e vengono dipinti sulle bottiglie.

Sotto Solimano il Magnifico (1520-1566) i turchi cominciano a coltivare il tulipano e a produrne nuove qualità con le quali impreziosiscono le loro dimore, come nel caso del palazzo Topkapi, voluto da Maometto II a Costantinopoli, un tempo Bisanzio ed ora Istanbul. Alla sua morte centinaia e centinaia di viaggiatori giungono in Turchia, una nazione che per secoli era stata chiusa all'Occidente, e rimangono affascinati dai giardini ottomani, abituati a pensare le piante come cose da mangiare o da usare a scopo medico e non da coltivare unicamente per la loro bellezza.

Il tulipano, in quanto principe di questi paradisi terrestri, richiama su di sé le attenzioni dell'Europa.

Tra le prime testimonianze di viaggiatori occidentali vi è quella di Ogier Ghislain de Busbecq, ambasciatore del Sacro Romano Impero, che giunge nel Corno d'Oro nel 1554 per poi tornarci qualche anno più tardi. A lungo si è ritenuto che sia stato il primo viaggiatore ad imbattersi nel tulipano, nonché il primo a importarne i semi a Vienna, ma risulta abbastanza inverosimile poiché durante il viaggio del 1554 era pieno inverno; si è invece scoperto che quel carteggio pieno di dettagli, aneddoti e pettegolezzi in cui si parla del rigoglio dei giardini e della bellezza di quel fiore coloratissimo ma non profumato, risale a due decenni dopo, quando il tulipano iniziava ormai a diffondersi nei giardini europei. Quindi risulta incerta anche l'ipotesi seppur affascinante ed esotica che il nome tulipano sia una

sua invenzione (da *dulbend*, turbante, per via dei petali che si compongono come le pieghe di un turbante). Il termine tulipa risale ad una traduzione latina del 1568, ma sul finire del Cinquecento i botanici europei continuano ad usare l'espressione *lillionarcissus*, evidenziandone la parentela con i bulbi più noti.



La prima testimonianza certa della presenza del tulipano in Europa risale al 1559: cresce nel giardino di un certo Johan Heinrich Herwart, consigliere ad Augusta, in Baviera. Ovviamente il giardino attirava numerosissimi visitatori, tra cui anche Konrad von Gesner, un naturalista di Zurigo intento a compilare un esteso *Catalogus plantarum*, nel quale è incluso

anche un disegno di tale *Tulipa turcarum*: un fiore con otto petali dallo splendido colore rosso e dal profumo evanescente.

Negli ultimi decenni del Cinquecento il tulipano si diffonde in tutta Europa finché giunge nella sua patria spirituale, l'Olanda. Grazie a Carolus Clusius, il più grande botanico dell'epoca, viene elaborato un sistema di valutazione in grado di determinare quali fossero i fiori rari e pregiati e quali invece comuni e privi di valore. Da Vienna giunge a Leiden nel 1593 presso l'unica università delle Province Unite portando con sé molte piante rare per realizzare un hortus. La sua prima dissertazione sui tulipani compare nell'*Historia*, che poi amplia nel 1583 e pubblica nel 1601 col titolo *Rariorum Historia Plantarum*, in cui cataloga 34 gruppi distinti di tulipani in base alla forma, al colore e al periodo di fioritura. È da questi testi che viene gran parte di quello che sappiamo sugli albori della

storia del tulipano. Per i botanici e gli appassionati floricoltori floricoltori d'Europa è un'autorità indiscussa con la quale intrattenere una corrispondenza continua. Ciò, assieme al suo interesse per i bulbi e alla moda dei giardini esplosa a Parigi attorno al 1610, permette al tulipano di diffondersi più rapidamente di quanto sarebbe avvenuto in circostanze diverse. È inoltre un fiore enormemente resistente e perciò adattissimo al clima rigido e al suolo arido delle Province Unite, che nel diciassettesimo secolo godono di un grande splendore economico e culturale. In questo modo diventa rapidamente un simbolo di ricchezza e di buon gusto, tanto da essere usato nella ritrattistica ufficiale come un oggetto alla moda.

I personaggi facoltosi del tempo collezionano tulipani, così come oggi accade con le opere d'arte, tanto che nel 1620 è uno dei fiori prediletti dei ceti elevati della società olandese e la passione di alcuni degli uomini



COPPIA DI CONIUGI, MICHEL JANSZ. VAN MIERVELT, 1609

ANNE OF AUSTRIA (1601-1666), WIFE OF LOUIS XIII, KING OF FRANCE, 1625-1626





CLARA ALEWIJN (1635-74), FIGLIA DI ABRAHAM ALEWIJN E GEERTRUIJ
HOOFITMAN, DIRCK DIRCKSZ VAN SANTVOORT, 1644



ANNE OF AUSTRIA (1601-1666), WIFE OF LOUIS XIII, KING OF FRANCE,
C. 1625

più influenti della repubblica. I bulbi, in questa prima fase, sono abbastanza rari e questo forse spiega il perché del diffondersi della mania, nonché la ragione per cui moltissimi si improvvisano nella coltivazione e nel commercio dei tulipani, pensando così di aumentare rapidamente le proprie ricchezze.

Poiché i tulipani fioriscono soltanto pochi giorni l'anno, le contrattazioni avvengono sui bulbi, che evidentemente, somigliando più a delle cipolle marroni che a dei fiori bellissimi, non sono una merce particolarmente attraente. Vengono così affiancati libri che mostrano i tulipani in tutto il loro splendore, come se fossero cataloghi pubblicitari ante-litteram. È questo il caso del *Florilegium* di Emanuel Sweert, pubblicato a Francoforte nel 1612 a spese del sacro romano imperatore Rodolfo II, grande appassionato di tulipani, o dell'*Hortus Floridus* (1614-17) di Crispijn Van de Passe, un'opera di botanica

ILLUSTRAZIONE DI JACOB MARREL,
C. 1640



tradotta dal latino in inglese, francese e olandese per il grande successo e che viene presto usata come una sorta di manuale nelle serre.

La mania dei tulipani dilaga, tanto che nel 1633 ad Hoorn una casa viene scambiata per tre bulbi. Il commercio, con il passare del tempo e l'aumento delle richieste, si fa sempre più astratto e a partire dall'autunno del 1635 i bulbi smettono di essere l'unità di scambio: fra i commercianti iniziano a circolare dei pagherò, pezzi di carta con le informazioni sul fiore che si desidera acquistare e la data in cui può essere ritirato. Questa innovazione, passata alla storia come

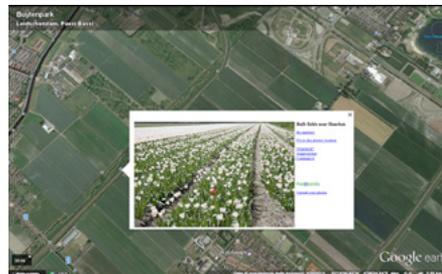


ACQUERELLO DEL XVII SECOLO, ANONIMO

windhandel, ovvero *commercio al vento*, consente i maggiori eccessi della mania, trasformando le negoziazioni un vero e proprio esercizio di speculazione e i tulipani da fiori bellissimi a pura astrazione. Nasce un mercato delle negoziazioni a termine in cui i commercianti scommettono sul prezzo futuro di una merce, impegnandosi a pagare una somma ben precisa ad una data stabilita. Il tulipano a cui si devono i maggiori eccessi della mania è il rarissimo *Semper Augustus*, noto per le sue meravigliose striature bianche e rosse dovute ad un virus, passato alla storia come mal della striscia, che ne causa l'estinzione. Il suo prezzo è di 5.500 fiorini nel 1633 e di 10.000 fiorini nel 1637: cifre impressionanti se si pensa che nel 1630 il salario annuo di un falegname era di 250 fiorini e di 1500 quello di un mercante con un giro d'affari medio. Tra il 1636 e i primi mesi del 1637 si registrano i picchi massimi della mania: i prezzi aumentano, i profitti anche.

Un tulipano nel 1637 è venduto per 5200 fiorini, che è la cifra più alta di un commercio avvenuto di cui abbiamo documentazione. Alcuni fiorai si associano per aumentare al massimo il capitale o aumentare la gamma delle merci e vengono fondate alcune aziende per la compravendita dei bulbi. Finché la mattina del 5 febbraio del 1637 alla borsa di Haarlem alla richiesta di 1250 fiorini per un bulbo, una cifra folle ma assolutamente conforme ai prezzi dell'epoca, non vi è nessun offerente. La bolla esplode, i prezzi crollano, le persone perdono i loro averi. Il panico si diffonde per le Province Unite e finisce così il sogno di ricchezza legato a questo fiore, lasciando poi spazio al dilagare di altre *manie* nei secoli a venire.

L'OLANDA OGGI. I TULIPANI DOPO LA MANIA, STILL DA GOOGLE EARTH, 2016



IL SEICENTO

Appunti sull'arte olandese

Il Seicento olandese non è solo il secolo della tulipomania, fenomeno che è possibile spiegare solo se si tiene conto dell'enorme sviluppo culturale ed economico avvenuto durante la *Golden Age*, ma anche di grande fermento artistico, con pittori professionisti e un grande collezionismo sia privato sia pubblico. Durante il diciassettesimo secolo l'Olanda, nonostante le dimensioni ridotte e l'assenza di risorse naturali, è una nazione con una rete sociale fortemente strutturata, un evoluto sistema bancario e una grande tolleranza religiosa, nonché con il più alto numero di città in Europa e il maggiore tasso d'alfabetizzazione. Durante gli ottant'anni di guerra contro la

Spagna (1568-1648) gli stati del nord dei Paesi Bassi si dichiarano liberi e indipendenti (Unione di Utrecht, 1579), fino al riconoscimento ufficiale con la Pace di Vestfalia, che sancisce la fine del conflitto. La nascita della Repubblica delle Province Unite, di matrice protestante e borghese, è alla base di un intenso sviluppo economico e di un processo di unificazione nazionale. La rete commerciale in continua espansione e il primato olandese sui mari, in un momento in cui il centro politico e commerciale si sposta dal Mediterraneo al Mare del Nord e all'Oceano Atlantico, portano in breve tempo la repubblica in uno stato di prosperità. Nel corso del Seicento il mercato artistico diventa sempre più fiorente, grazie all'allargamento della committenza pubblica, rappresentata dalle corporazioni cittadine, e da quella privata, formata dalla nuova classe mercantile al potere. Nascono aste, come quella di St. Luke, e corporazioni di artisti, in cui si riuniscono pittori secondo

una tradizione anti-accademica, resa possibile dal Calvinismo e dalla conseguente mobilità sociale. Il successo e l'intraprendenza personale sono visti infatti in maniera positiva: i privilegi non derivano più dalla nascita. L'opulenza della nuova classe mercantile non è ostentata, ma nascosta dietro ad una facciata di semplicità, sia per l'abbigliamento sia per le abitazioni. In quest'ottica, quadri, mobili e tulipani diventano gli status symbol ideali, con un collezionismo ugualmente forte di bulbie pitture.

Con il Calvinismo, che vieta di



DETTAGLIO DI TAPPEZZERIA, SEC. XVII



SEDIA CON TAPPEZZERIA, C. 1660-1675

raffigurare figure sacre, la rappresentazione si apre ad un ventaglio di nuovi soggetti attraverso un'attenta osservazione della natura: ritratti, vedute di città e nature morte (*stillevæn* in olandese, da cui *still life*, natura immobile). Si sviluppa una propensione a registrare con occhio obiettivo le manifestazioni del reale, come suggerisce Georg Wilhelm

Friedrich Hegel nell'*Estetica* (1835).

[...] E proprio questo senso di un'esistenza retta, serena è quello che i maestri olandesi hanno per gli oggetti naturali e in tutte le loro produzioni pittoriche con la libertà e la fedeltà della apprensione, con l'amore per l'apparentemente insignificante e momentaneo, con l'aperta freschezza della vista e il raccolto immergersi di tutta l'anima nella realtà più conchiusa e limitata, congiunto insieme la più grande libertà della composizione artistica, la delicata sensibilità anche per il secondario e l'assoluta cura dell'esecuzione. [...]

Svetlana Alpers nell'*Arte del descrivere* (1999) suggerisce un parallelismo tra la tendenza descrittiva dell'arte olandese e la diffusione della cartografia negli stessi anni, favorita dall'egemonia sui mari. Il ruolo edificante dell'arte non spetta più alle sacre rappresentazioni ma viene delegato alle nature morte che, col



NATURA MORTA FLOREALE, HANS BOLLONGIER, 1639

tempo, a partire dal secondo e terzo decennio del Seicento, si caricano di connotazioni simboliche e allegoriche, a rappresentare la vanità dell'esistenza umana. Ricorda alla nascente classe mercantile che la ricchezza è destinata a svanire, come nei quadri di Otto Marseus van Schrieck Hans Bollongier.



NATURA MORTA CON FIORI E ANFIBI,
OTTO MARSEUS VAN SCHRIECK, 1662

All'intento edificante delle *vanitas* si possono associare anche alcune rappresentazioni satiriche, realizzate subito dopo il crollo dell'economia olandese del 1637. Numerosissimi sono anche i *pamphlet* che hanno come soggetto Flora: la dea dei fiori, come una prostituta, si vende al miglior offerente, facendo crescere così il suo prezzo tanto che nessuno si può permettere di averla.

Nel quadro allegorico di Hendrick Gerritz Pot *Wagon of fools* del 1637 la Dea Flora, è alla guida di un carrozzone trainato dal vento, il cui destino è quello di svanire nel mare. Siedono accanto a lei alcuni uomini intenti a

bere, mentre un gruppo di tessitori di Haarlem la seguono a piedi.

Jan Brueghel il giovane nel 1640, ovvero pochi anni dopo la fine della bolla speculativa, dipinge *A satire of tulipomania*, rappresentazione satirica della società olandese, che viene raffigurata sotto le sembianze di scimmie senza cervello alle prese col commercio dei bulbi. Arguta e sempre vera allegoria dell'umanità.



CARRO DI FLORA, ATTRIBUITO A CRISPJN VAN DE PASSE (li, 1637

VAGONE DEI FOLLI, VAN HENDRIK POT,
1640



JAN BRUEGHEL IL GIOVANE, SATIRA
SULLA TULIPOMANIA, C. 1640



Progetto [II]

TULIPOMANIA

Abstract

Tulipomania è una video-installazione su cinque monitor che si riferisce alla bolla dei tulipani, durante la quale in Olanda nel diciassettesimo secolo il prezzo dei bulbi raggiunse cifre altissime per poi crollare improvvisamente. È costituita da cinque video dalla durata di sei minuti ciascuno con la colonna sonora di Massimiliano Viel, una rivisitazione de *La marcia della cerimonia dei Turchi* di Jean Baptiste Lully. Nei singoli video ciascun tulipano subisce un cambiamento di stato che ne altera la condizione iniziale, evocando l'impermanenza (*mujo* in giapponese) che riguarda tutto ciò che è terreno, che è fugace e in eterno cambiamento. Il racconto simbolico della speculazione

economica del Seicento olandese diventa così una metafora universale di tutte le attribuzioni di valore e della tendenza umana a illudersi come come forma di sopravvivenza. Il tulipano è un simbolo che parla intimamente dell'Uomo e della caducità del tutto.

① METAFORA DEL CAPITALISMO
FINE del SOGNO AMERICANO
SPECULAZIONE - SPROPORZIONE
TRA IL VALORE DI UNA COSA E
IL SUO VALORE DI MERCATO

I HAD A
DREAM
MUSIC CELEBRATIVO
che viene decontestato
PRIMA di RESTA di risu di
DISTURBANCE

SPROPORZIONE VALORE/OGGETTO
SEMPER AUGUSTUS

LE STRUTTURE CHE RIMANONO IL SEMPRE



EMBLEMA di TULIPOMANIA
STATUS SYMBOL

Tulipomania

PRIMA
BOLLA SPECULATIVA della STORIA
del CAPITALISMO

CARATTERI di
LUMINOSI
ATTRIBUZIONI di VALORE
A COSE CHE NE SONO PRIVE

METAFORA della
FOGLIA UMANA

IL TULIPANO
viene dalla TURCHIA. DIVENTA PREZIOSO UN FIORE MA
SEME - CRESCITA - DISTRIBUZIONE
come MEMENTO MORI
MAI VOLI DETURBATE o DIVINATE
MODA nei GIARDINI
FRANCESI

② METAFORA del
SISTEMA del 'ARTE
(che è figlio del partito)
da DUCHAMP VALORE dell'
IDEA → EMIPERAZIONE
(word painting theater ecc)
IDEM LO STAR SYSTEM



IMPOSSIBILITÀ
FINE della VIOLETTA
TUTTO o RI di TILOGO
NON RIMANE VICINE

③ METAFORA di
RAPPORTI UMANI
ATTRIBUZIONI di VALORE
CRISI ECONOMICA
IDEALISMO



"dell'AMORE" di
STENDHAL

GRATICO della BOLLA dei TULIPANI

1634/1637

1600
BAROCCO
TEMA delle
APPARENZE
INGANNEVOLI



PRIMA MAPPA CONCETTUALE PER IL PROGETTO TULIPOMANIA, 2015

TULIPOMANIA

Musica

La colonna sonora è *Danza (da una Marcia di J. B. Lully)* di Massimiliano Viel, eseguita dalla Icarus Ensemble nel 2010 presso il Teatro dal Verme di Milano in ricordo del direttore d'orchestra Giorgio Bernasconi. È una rivisitazione in chiave funebre e distorta de *La marcia della cerimonia dei Turchi* tratta da *Il Borghese Gentiluomo*, comedie-ballet di Molière con le musiche di Jean-Baptiste Lully, composta e presentata nel 1670 presso la corte di Luigi XIV di cui è una brillante parodia. Il protagonista di questa pièce è un mercante arricchito che, desiderando appartenere all'alta società a tutti i costi, vuole dare in sposa la propria figlia solo ad un aristocratico. Di questa donna

si innamora un povero che, fingendosi figlio del Gran Turco, riesce ad ottenere la sua mano.

Il brano in questione si riferisce al suo ingresso in scena in pompa magna, che si rivela presto essere una farsa, e critica la stupidità di chi trascorre l'esistenza a rincorrere la vanità delle apparenze e della ricchezza.

marche pour la Cereonie des Turca^{to}

Handwritten musical score for a march. The score is written on five staves. The first staff is in treble clef, and the others are in bass clef. The music is in 2/4 time and features a rhythmic melody with various note values and rests. The title is written in a cursive hand above the first staff.

Continuation of the handwritten musical score, consisting of five staves. The notation continues with various rhythmic patterns and rests, maintaining the same clefs and time signature as the first section.



VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE, 28TH FESTIVAL LES INSTANTS VIDEO, LA FRICHE BELLE DE MAI, MARSEILLE, 2015

TULIPOMANIA

Specifiche tecniche

5-channel video (5 monitor)
6'02"
HD | 16:9
Edizione 3 + AP
2015

TULIPOMANIA #1

06'02" | 2015

All'interno di un blocco di ghiaccio vi è un tulipano. Il ghiaccio si scioglie lentamente e, quando è ormai liquefatto, resta in balia della pioggia e del vento; tuttavia il fiore sopravvive, pur con una deformazione rispetto alla condizione iniziale.

Rappresenta la verità della natura, che va al di là delle nostre sovrastrutture e che è in grado di evocare simboli preziosi. Il tulipano è infatti un fiore enormemente resistente, cosa che ne ha determinato la diffusione in luoghi dal clima inospitale. Presso le popolazioni nomadi degli altipiani centrali dell'Asia di cui è originario era simbolo di fertilità poiché cresceva in condizioni in cui la vita era impossibile.

TULIPOMANIA #2 06'02" | 2015

Una vasca d'acqua limpida e trasparente lentamente si annerisce. Dal liquido nero nasce un tulipano dalle bellissime striature rossastre ma ha vita brevissima. Dopo poco si annerisce a sua volta e, nero nel nero, infine muore.

Il liquido nero è come un virus, ovvero l'aberrazione e la forzatura di un processo naturale, in grado di generare una bellezza che si rivela essere deviata, innaturale e malata, forse proprio per questo tanto più seducente ma inevitabilmente destinata alla morte. Lo stesso *Semper Augustus*, il tulipano più in voga durante la tulipomania, doveva le sue striature ad un virus e che in seguito ne è ha causato all'estinzione.

TULIPOMANIA #3 06'02" | 2015

Un tulipano in un ambiente ostile gradualmente si congela, risultando infine irriconoscibile rispetto al tulipano originario. È questo quello che accade in tutti i processi di idealizzazione, in cui si ha uno scollamento totale tra la cosa reale e il valore che le viene attribuito, come ha teorizzato Stendhal nel 1822 in *Dell'amore*. Per lo scrittore francese l'amore è simile ad un ramo secco gettato in una saliera: dopo poco risulterà irriconoscibile poiché coperto di cristalli. Questo cambiamento di stato genera bellezza, ma è una bellezza che non corrisponde alla verità originaria. Si ama un ramo bellissimo adorno di cristalli quando in realtà è un ramo secco.

TULIPOMANIA #4 06'02" | 2015

Un tulipano è avvolto da un cellophane che rende difficile distinguerne le fattezze. Questa plastica ad un certo punto prende fuoco e, una volta bruciata, aderisce perfettamente alla superficie dei petali e del gambo. Cellophane e fiore sono indistinguibili: il tulipano in quanto tale risulta comunque un'altra cosa rispetto a quello originario. Anche quando crollano le illusioni la reale sostanza delle cose resta imperscrutabile: è impossibile prescindere dall'attribuzione di valore, nulla è mai neutro. Il collasso dell'immaginario porta con sé comunque un'alterazione della verità originaria. Il velo di Maya in qualche modo resta, anche quando prende fuoco.

TULIPOMANIA #5 06'02" | 2015

Vi è un tulipano in un bicchiere pieno d'acqua. Dall'alto iniziano a cadere dei diamanti. Cadono sopra il tulipano, cadono nel bicchiere. Gradualmente i diamanti si mischiano a della sabbia nera, che alla fine ricopre tutto, fino a rovesciare anche il bicchiere. I diamanti sono emblema della mania e della *fortuna*: simboleggiano l'opulenza e la follia del denaro. Si riferiscono all'opera di Damien Hirst *For the Love of God*, un teschio intarsiato di diamanti costato 14 milioni di sterline e messo in vendita a 50, e quindi alla bolla dell'arte. La pioggia di diamanti diventa una pioggia di sabbia nera: non ci si può arricchire per sempre, la bolla è destinata ad esplodere, il sogno a svanire.

Ringraziamenti

Per la realizzazione del progetto ringrazio:

Federico Ferretti
Valerio Magnaghi
Mauro Mastronicola
Alessandro Roaro
Maddalena Roncari
Roberto Tomesani
Massimiliano Viel

Bibliografia

I principali testi di riferimento sulla Tulipomania e il Seicento:

Blunt, Wilfrid. *Tulipomania*. London: Penguin Books, 1950.
Dash, Mike. *La febbre dei tulipani*. Rizzoli, 1999.
North, Michael. *Art and commerce in the Dutch Golden Age*. New Haven: Yale University Press, 1997.
Larsen, Erik. *Calvinistic Economy and 17th Century Dutch Art*. Lanham: University Press of America, 1999.





























